



TRENTINO

INTERVENTO INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO – Trento, 26 gennaio 2019

Negli ultimi anni in quest'Aula abbiamo potuto far sentire la voce della Categoria, il sostegno convinto alla Magistratura spesso sotto attacco, la difesa della sua autonomia e indipendenza, il richiamo alla separazione dei poteri, nel rispetto dei principi costituzionali. Il sistema giudiziario ci sta molto a cuore, e ci preoccupano di nuovo, oggi, atteggiamenti di sfida nei confronti della Magistratura da parte di importanti vertici dello Stato, che paiono riproporre nel Paese un'idea di impunità, il primato assoluto delle scelte politiche su tutto e tutti, anche sulle leggi e sui trattati internazionali, perché investiti dal volere del popolo sovrano!

Abbiamo a cuore un sistema che si regge sul lavoro e sull'impegno di migliaia di lavoratrici e lavoratori le cui condizioni di lavoro, professionali e retributive sono state ampiamente descritte in quest'Aula, e non solo dal Sindacato, anzi. Anche oggi, e non c'erano dubbi, abbiamo ascoltato interventi puntuali e accorati, di estrema sensibilità per la condizione di difficoltà del personale amministrativo.

Tuttavia registriamo una distanza evidente tra quanto ascoltiamo in quest'aula da parte di tutti gli attori dell'azione giurisdizionale e quello che in concreto si produce poi nella pratica quotidiana. Al dunque, cioè, non si rilevano operazioni conseguenti, capaci di fornire risposte, segnali da cui dedurre una concreta comprensione delle condizioni in cui il personale si trova ad operare.

Condizioni ormai nella disponibilità dell'ente regionale il quale, in anni di confronto e in uno di gestione diretta, non può ritenersi estraneo a quanto si determina negli Uffici, pur nella consapevolezza delle intese ancora da realizzare con il Ministero.

Vogliamo quindi dare conto di cose concrete, del senso di amarezza e frustrazione, per un'istituzione regionale che in tutto questo tempo e malgrado le intese sottoscritte con il Sindacato Confederale ha sin qui inteso svolgere il proprio ruolo di nuovo datore di lavoro con diffidenza, a tratti recepita come vera e propria ostilità dai dipendenti, ritenuti al dunque beneficiati dalla sorte per un presunto vantaggio retributivo di almeno il 7% nel passaggio, con ciò intendendo esplicitamente che tutte le altre questioni – professionalità, inquadramenti, riqualificazione, formazione, carichi di lavoro, mansioni superiori – siano del tutto irrilevanti o addirittura insussistenti o strumentali.

Cose concrete come la strenua e paradossale trattativa per introdurre nel sistema contrattuale regionale le indennità previste dal sistema ministeriale e la misura dell'*una tantum*, già previste nell'accordo sindacale del 1 giugno 2017: una seconda trattativa durata mesi che ha prodotto negli addetti la netta sensazione di essere considerati davvero dei *parvenu*, da costringere a estenuanti prove di forza e burocratismi prima di dar seguito a quanto pacificamente concordato in sede di trattativa preliminare al passaggio.

Atteggiamenti che hanno arrecato non meno pregiudizio alle stesse trattative per il rinnovo del contratto regionale, con danno per i dipendenti dell'intero sistema regionale che attendono da tempo un adeguamento normativo e retributivo dopo gli anni del blocco contrattuale, con conseguenti tensioni e pulsioni corporative che il sindacato confederale, e la FP CGIL in particolare, prova e deve affrontare e governare per un reale processo di integrazione ed armonizzazione di tutto il comparto e i suoi addetti.

E' una responsabilità enorme che deve però investire anche la Regione: non si può, in nome dell'armonizzazione dei comparti, proporre le medesime misure per questioni e storie contrattuali completamente diverse.

Attiviamo al più presto i tavoli per affrontare i temi in sospeso: ricordiamo al Presidente Kompatscher che furono esattamente le progressioni economiche assicurate a tutto il personale con l'Accordo del 1 giugno 2017 a favorire la concertazione positiva della tabella di equiparazione, i cui contenuti mostravano e mostrano tuttora elementi di criticità, che andrebbero rimossi anche alla luce delle concrete conseguenze nella loro adozione.

Fu in ogni caso questo punto a consentire l'approvazione delle tabelle di equiparazione da parte del personale nelle assemblee unitarie, una risposta certa alle istanze di riqualificazione che dopo un ventennio si riavviavano anche a livello ministeriale. E' per questo che occorre favorire tempestivamente la conclusione di un accordo che attivi le procedure semplificate così come previste a livello nazionale, dalle quali il personale del distretto del Trentino è stato espressamente escluso per il passaggio alle dipendenze della Regione, peraltro con dubbi di legittimità su tale esclusione.

Attiviamo inoltre le procedure che riguardano il personale regionale ferme dal 2016, per il rinnovo del contratto per il triennio 2019/2021 e, soprattutto, si stanziino adeguate risorse per implementare al più presto gli organici, sulla scia di quanto è stato già fatto per gli Uffici dell'Alto Adige, si diano risposte all'assunzione in terza area degli idonei al concorso nazionale, si riconosca l'enorme sforzo di formazione che il personale svolge a favore dei colleghi in comando o trasferiti da altre amministrazioni, quelli a tempo determinato, sino alle lavoratrici e lavoratori del Progettone.

Si discuta insomma insieme a tutti gli attori del sistema un piano riorganizzativo generale, che a partire dalle criticità delinei una prospettiva futura che consenta davvero il salto di qualità della giustizia del distretto, inserita in quel sistema regionale che sta faticosamente offrendo il supporto necessario per la gestione di questa delega così complicata.

Questi sono per noi i reali presupposti per il riconoscimento del valore del lavoro di tutti e di un processo di integrazione e armonizzazione dei Comparti.

S'avanza invece in queste ore, ancora una volta, un altro tema divisivo: l'orario di lavoro.

Vorremmo qui fare un appello: non è una priorità! Avevamo ricevuto rassicurazioni da vertici importanti della Regione in sede di discussione sindacale per la conservazione degli attuali regimi di orario, condizione necessaria in base alla quale è stato esercitato il diritto di opzione. Mantenete gli impegni assunti!

Non s'invochi un'armonizzazione con il sistema degli orari regionale con dogmatismo e sufficienza: abbiamo spiegato le ragioni e l'*escursus* contrattuale che ha portato all'attuale sistema di orari negli uffici giudiziari, diversificato non per capriccio o convenienza, ma perché nel sistema ministeriale è prevista la contrattazione di posto di lavoro, ove far emergere e rappresentare esattamente le specificità e i differenti contesti lavorativi, la carenza di personale, la conciliazione dei tempi, la salvaguardia dei servizi, in base ai quali fare accordi di secondo livello.

Non c'è dunque alcuna speculazione o privilegio: in tutti questi anni le persone – le donne e gli uomini che ogni giorno hanno assicurato e assicurano tutt'oggi il servizio con passione e capacità e che consentono le famose statistiche – seppure fortemente minate da demotivazione, dall'indifferenza mostrata per le proprie condizioni, dalla generalizzata non più giovane età, hanno saputo e potuto organizzare la propria vita lavorativa, i turni di lavoro, le ferie, le sostituzioni, in base a questo sistema consolidato.

Mettere mano a questo sistema produrrebbe situazioni di difficoltà per tutti, per gli accresciuti bisogni di accudimento delle famiglie, con genitori anziani, nipoti, malattie.

Senza un robusto progetto di assunzioni, di rafforzamento degli organici capace di dare una svolta organizzativa, una più equa distribuzione dei carichi di lavoro, riteniamo sbagliato intervenire sull'orario, modificare un regime consolidato, deludendo le aspettative del personale che sul punto aveva ricevuto rassicurazioni.

Non è questa la priorità! Non ci sono disservizi negli Uffici imputabili al vigente orario di lavoro, né ci sono condizioni di privilegio o tornaconti economici da risolvere: la pretesa è immotivata e invoca una presunta esigenza di armonizzazione che mal si concilia con la disomogeneità di tante altre condizioni, a partire – una su tutte – dalla presenza di diversi profili professionali che, pur svolgendo le medesime funzioni, insistono su differenti livelli giuridici e retributivi, in violazione palese del principio parità di lavoro - parità di salario.

Infine, alla vigilia del giorno della memoria, riteniamo importante come Organizzazione Sindacale stigmatizzare la deriva di un linguaggio e di comportamenti nel Paese, anche da parte di importanti membri del Governo, che istigano all'odio, al rancore, al razzismo e alla xenofobia, al disprezzo per il diverso, all'omofobia, alla subordinazione della donna.

Abbiamo il dovere, ciascuno per la propria parte, nelle comuni radici piantate nella nostra Costituzione – tra i cui padri fondatori c'era il sindacalista contadino Giuseppe Di Vittorio – di contrastare questa deriva, di affermare in ogni momento il valore dell'umanità della solidarietà, dell'accoglienza, della protezione dei più deboli. Non possiamo volgere lo sguardo altrove, non possiamo essere indifferenti, la nostra responsabilità è chiamata in causa.

Riteniamo profondamente ingiusto smantellare in Trentino un sistema di accoglienza che il Paese ci invidia, che ha prodotto processi di reale integrazione dei migranti, assistiti da operatori professionali, giovani appassionati, laureati, che hanno scelto questo lavoro come missione, rinunciando spesso anche a chances prestigiose all'estero. E' questo il sistema che assicura sicurezza sul territorio: al contrario, l'interruzione di corsi di lingua, assistenza psicologica, orientamento al lavoro, la chiusura delle residenze e il taglio delle risorse, precipitano i migranti in strada, con nuova marginalizzazione, ricerca di espedienti per vivere, tensioni e conflitti sociali, al dunque insicurezza e allarme. E dunque crescita del consenso sul quel fronte.

LD